OPERA PIA ASILO SAVOIA, PIO ISTITUTO DELLA SS. ANNUNZIATA, LASCITO GIUSEPPE E MARGHERITA ACHILLINI

Raggruppamento Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza
Legge 6972 del 17 luglio 1890 – D.G.R. 190 del 24 aprile 2018

REGOLAMENTO DELLE ATTIVITÀ RIVOLTE A GIOVANI IN USCITA DA STRUTTURE DI ACCOGLIENZA O DA TUTELA AFFIDATARIA PER IL RAGGIUNGIMENTO DELL'INDIPENDENZA ATTRAVERSO INTERVENTI DI SUPPORTO ALL'INSERIMENTO ABITATIVO, LAVORATIVO E RELAZIONALE. CRITERI DI ACCESSO E PERMANENZA ALLE MISURE.

(Approvato con D. D. n. 41 del 1 aprile 2019)

Sommario

Premessa

Art. 1 - Destinatari

Art. 2 – Finalità

Art. 3 – Modalità di inserimento

Art. 4 – Autonomia abitativa

Art. 5 - Individuazione degli immobili residenziali

Art. 6 – Autonomia lavorativa

Art. 7 – Autonomia relazionale e "*peer education*"

Viste:

- la Determinazione 22 ottobre 2018, n. G13303 Approvazione delle "Linee guida per l'attuazione delle azioni relative al sostegno alle attività per giovani accolti nelle comunità residenziali per minorenni e nei centri di semi-autonomia per il raggiungimento dell'indipendenza attraverso interventi e progetti specifici di supporto all'inserimento abitativo, lavorativo e relazionale" di cui alla DGR 831/2017. Modifica determinazione n. G18162 del 21.12.2017 con la quale la Regione Lazio ha indicato tra gli interventi prioritari il sostegno alle attività per i giovani accolti nelle comunità residenziali per minorenni e nei centri di semi-autonomia, per il raggiungimento dell'indipendenza attraverso interventi e progetti specifici di supporto all'inserimento relazionale, abitativo, all'accesso verso scelte di formazione universitaria, professionale o il mercato del lavoro.

- la D.G.R. n. 831/2017 con la quale la Regione Lazio ha ritenuto opportuno individuare nell'IPAB Asilo Savoia il soggetto attuatore delle attività individuate con la D.G.R. n. 537/2017, per la realizzazione di azioni di sostegno alle attività dei giovani accolti nelle comunità residenziali per minorenni e nei centri di semi-autonomia, per il raggiungimento dell'indipendenza, attraverso interventi e progetti specifici di supporto all'inserimento abitativo, lavorativo e relazionale;

- la determinazione n. G18162 del 21.12.2017 con la quale sono state impegnate in favore dell'IPAB "Asilo di Savoia" le risorse necessarie alla realizzazione dell'opera e sono stati individuati 3 ambiti di intervento:

- AMBITO A autonomia abitativa;
- AMBITO B autonomia lavorativa;
- AMBITO C azioni di sostegno alla autonomia relazionale.

Premessa

Il passaggio alla maggiore età comporta l'uscita dal sistema nazionale e locale dei servizi di tutela ispirati ai diritti associati alla minore età esplicitati nella Convenzione dell'ONU del 1989. Diventare maggiorenni implica automaticamente uscire da questa area dei diritti e la necessità per i *care leavers* di interloquire con altri servizi pensati per tutti gli adulti (ovvero senza una specifica attenzione ai neomaggiorenni), con altri operatori e con altre problematiche della vita quotidiana.

La legge italiana prevede che al raggiungimento della maggiore età i giovani accolti in affido familiare o in una comunità di accoglienza ritornino nella loro famiglia di origine oppure si avviino alla vita autonoma. Non sempre una di queste due possibilità è praticabile. Spesso le famiglie di provenienza presentano gli stessi gravi problemi all'origine della separazione del figlio oppure non ci sono proprio. Al contempo, nel nostro Paese (ma anche in Europa), arrivare ai 18 anni non significa affatto costruire una vita indipendente dalla famiglia: secondo l'Eurostat, nel 2016 l'età media in Italia di uscita dalla famiglia per le giovani donne si attesta ai 29 anni mentre quella per i giovani uomini è pari a 31 anni (in Europa l'età media è di 26 anni, in Italia 30 anni). L'uscita dall'accoglienza non può quindi tener unicamente conto dell'età biologica, bensì considerare anche altri elementi come la situazione familiare e parentale, le opportunità percorribili, le competenze, le capacità e i desideri del singolo. La soglia dei 18 anni, infatti, non rappresenta più da tempo, se mai lo è stata, il passaggio a una vita autonoma e indipendente. Si configura piuttosto come un periodo di transizione in cui via via emergono più evidenti le sfide del futuro e i richiami a pensare ad esso in termini nuovi e più progettuali. Ciò all'interno perlopiù di reti e relazioni significative e protettive assicurate dalla presenza degli affetti familiari, amicali e territoriali. Sicurezze e sostegni che spesso mancano alle giovani e ai giovani neomaggiorenni accolti in affido familiare o nei servizi di accoglienza. La debolezza, a volte l'inesistenza di significative relazioni familiari, il venir meno delle relazioni altrettanto significative costruite durante l'accoglienza, l'instabilità e l'incertezza dei percorsi occupazionali e delle soluzioni abitative rendono a elevato rischio la fase di passaggio all'età adulta, di per sé già critica.

Gli esiti di alcune ricerche svolte a livello internazionale hanno fatto emergere come la presenza di specifici interventi volti a sostenere tale transizione sia stata in grado di interrompere la situazione di marginalità e di dipendenza dal sistema di welfare, che invece tende a caratterizzare i percorsi di quanti hanno dovuto abbandonare l'accoglienza al raggiungimento dei 18 anni. Responsabili ed operatori dei Servizi Sociali pubblici e del privato sociale mostrano al riguardo crescenti difficoltà a portare a buon termine percorsi di accoglienza costruiti nel corso degli anni, con il rischio di vanificare l'investimento fatto.

Diventare maggiorenni è complesso e per i *care leavers* è impegnativo su diversi fronti. Non da ultimo, il contrasto degli accentuati pregiudizi e stereotipi che contraddistinguono il senso comune circa chi proviene da un'esperienza di accoglienza. Serve quindi preparare il passaggio con gradualità evitando sorprese e l'approfondirsi delle incertezze.

Prima, durante e dopo il passaggio alla vita da maggiorenne si generano diverse e forti emozioni, anche tra loro contrastanti. La felicità di potersi liberare finalmente di regole e permessi fastidiosi (come gli orari di uscita e di rientro da casa); la paura di perdere le relazioni significative costruite durante l'accoglienza, di ritrovarsi improvvisamente esclusi da quella che fino a prima si

consideravano la propria "casa" e gli spazi, anche fisici, di intimità e di socialità: la paura del "salto nel buio", di quello che potrà succedere e delle nuove relazioni sociali e affettive da costruire o ricostruire, di quello che si sarà o meno capaci di fare; la paura di ritrovarsi in un nuovo ambiente sociale che non sa comprenderti e che magari ti teme; la rabbia per non aver fatto o detto alcune cose nei giusti momenti e per non aver deciso cose che oggi hanno una loro influenza a suo tempo inimmaginata. Queste emozioni vanno riconosciute, comprese e accompagnate nel generare forme di apprendimento individuali e collettive utili a favorire processi ed esperienze di benessere.

Art. 1 - Destinatari

Destinatari degli interventi di cui al presente Regolamento sono i giovani neomaggiorenni in uscita dalle strutture di accoglienza o dalla tutela affidataria sul territorio della Regione Lazio, che hanno raggiunto risultati significativi nel superamento dei disagi presentati, per i quali non è possibile l'ulteriore permanenza nella stessa comunità, per raggiunti limiti di età, ovvero la stessa è considerata controindicata.

I beneficiari dell'intervento vengono individuati mediante ricorso ai Servizi sociali dei Municipi di Roma Capitale e dei comuni del Lazio che hanno seguito il minore per il periodo di permanenza presso le comunità residenziali del territorio.

I giovani vengono selezionati e inseriti negli appartamenti per sesso, tenendo conto della collocazione geografica degli appartamenti disponibili e dell'eventuale presenza di legami tra fratelli ancora ospiti della struttura di accoglienza, al fine di sostenere la fratria.

Laddove si ravveda la necessità di favorire la permanenza in un determinato contesto (ad esempio per ragioni di cura, di sostegno psicologico, o altro) si può proporre una struttura collocata in zone non troppo distanti dall'ambiente di vita preesistente, laddove disponibile.

Art. 2 – Finalità

La finalità dell'intervento di cui al presente Regolamento, è favorire la piena responsabilizzazione del neomaggiorenne in uscita, per raggiunta maggiore età, dai percorsi di accoglienza nelle strutture residenziali o in affidamento etero familiare, e il raggiungimento della piena autonomia abitativa, lavorativa e sociale.

Il progetto intende individuare percorsi graduali e personalizzati finalizzati ad accompagnare il ragazzo ad affrontare tutti i diversi aspetti del quotidiano, che non si riducano a un prolungamento dell'accoglienza ma che, allo stesso tempo, diano il giusto spazio all'esigenza di sentirsi accolto e considerato come singolo, con proprie specificità ed esigenze.

Tale attenzione diventa parte dell'intero programma, fatto di ascolto, partecipazione, attività condivise e in autonomia, ricerca delle risorse, sperimentazioni e revisioni. Un progetto che fa della flessibilità, della consapevolezza e della co-progettazione i suoi maggiori punti di forza.

Il processo di transizione dei *care leavers* consiste proprio nel riconoscersi parti di cerchie sociali significative cui poter ricorrere, o cui poter dare sostegno. Mantenere le relazioni significative che si sono costruite prima e durante l'accoglienza; costruire e valorizzare le relazioni sociali e l'interdipendenza sfuggendo ai miraggi dell'autonomia a tutti i costi oppure all'interminabile dipendenza; individuare i diversi nuovi interlocutori con cui collaborare e con cui i giovani entreranno in nuove relazioni.

Art. 3 – Modalità di inserimento

L'inserimento all'interno del percorso di autonomia è di tipo progettuale: il primo contatto avviene tramite **una richiesta formale di disponibilità da parte dell'Ente inviante di competenza** (Servizi Sociali del territorio), corredata di una relazione conoscitiva del neomaggiorenne, comprovante l'intervento educativo effettuato, le caratteristiche di personalità e comportamentali.

I Servizi elaborano il **Piano di assistenza individuale** e individuano le risorse necessarie per l'attivazione del percorso educativo del ragazzo, garantendo il suo coinvolgimento.

Gli aspetti che possono compromettere l'accettazione del neomaggiorenne sono, in particolare, la sussistenza di:

- disturbi psichiatrici conclamati;
- tossicodipendenza;
- modalità comportamentali che possono compromettere la convivenza con i coetanei e il buon andamento del progetto.

Sulla base delle informazioni pervenute da parte dei Servizi sociali del territorio, l'Ente avrà cura di valutare e concordare le modalità e i tempi di inserimento.

Art. 4 – Autonomia abitativa

L'obiettivo specifico di questa misura è quello di poter sostenere almeno una parte dei ragazzi in uscita dalle strutture di accoglienza o dalla tutela affidataria dei circa 2800 che sono annualmente censiti nel Lazio come "fuori dalla famiglia di origine" e offrire loro la possibilità di essere inseriti in un percorso di autonomia personale che comprenda innanzitutto l'autonomia abitativa. Contesti in cui la progettazione educativa deve trasformarsi, per riflettere e valorizzare quanto di positivo è stato fatto durante la minore età e affiancare – anziché sostituirsi – per poter costruire un'indipendenza non solo formale ma sostanziale.

La difficoltà di prendere un alloggio in affitto è esperienza comune per chi non ha un reddito stabile ma coloro i quali sono anche "fuori famiglia" hanno la complessità ulteriore di non poter offrire garanzie necessarie che solitamente vengono sostenute da figure parentali.

Tenuto conto che il sistema deve consentire una piena responsabilizzazione del neomaggiorenne nella gestione dell'immobile con eventuale possibilità di avere accesso ad una piena titolarità del contratto di affitto dell'immobile al termine dell'intervento, la cui decorrenza massima è stabilita in 36 mesi, sono individuati due periodi presso strutture di diversa tipologia: la prima è una struttura intermedia, di avviamento all'autonomia, la seconda costituisce la vera e propria collocazione presso un immobile di tipo residenziale a carattere alloggiativo.

- **Le "residenze di transizione" (posti alloggio ad alta autonomia)** – periodo di permanenza previsto di 12 mesi, eventualmente prorogabile in accordo con i Servizi nell'ottica di una migliore programmazione delle azioni successive da intraprendere. Le residenze di transizione si qualificano come interventi residenziali tesi a rispondere al bisogno di gradualità nel percorso di uscita e dove la presenza educativa è parziale e progressivamente ridotta. Ospitano un massimo di 5 ragazzi maggiorenni, omogenei per sesso, privi di un sufficiente sostegno

parentale. Durante tale periodo i ragazzi accolti vengono supportati per completare il proprio processo di crescita, di autonomizzazione e di integrazione sociale, al fine di raggiungere un buon livello di equilibrio personale, di adeguatezza nelle relazioni sociali e autonomia abitativa, di studio e lavorativa. Le residenze di transizione ad alta autonomia accolgono solo maggiorenni, provenienti da situazioni di accoglienza (sia di natura comunitaria che affidataria) per i quali l'esperienza della assunzione di responsabilità individuale e di gruppo si pone come strumento centrale per la maturazione personale, il superamento degli eventuali disagi residui di tipo relazionale e per l'acquisizione di una piena autonomia, anche attraverso il supporto offerto dalle prestazioni dei servizi territoriali, dagli educatori di riferimento e dal misurarsi nella vita quotidiana.

- **Gli "appartamenti autonomia"** – periodo di permanenza previsto non superiore a 24 mesi. Questi appartamenti ospitano fino a un numero massimo di 3 ragazzi, omogenei per sesso e il sostegno è assicurato da una figura educativa. Si differenziano dalla residenza di transizione ad alta autonomia perché accolgono solo ragazzi con accentuato livello di autonomia. La referenzialità da parte degli educatori è maggiormente focalizzata sul percorso esterno di inserimento lavorativo e formativo e di sviluppo relazionale.

  L'obiettivo specifico di questa misura è consentire la piena autonomia del ragazzo, che comprenda anche l'eventuale subentro nella titolarità del contratto di locazione o che favorisca la stipula di un contratto presso altra abitazione.

Nei gruppi appartamento svanisce la presenza quotidiana degli educatori presenti nelle 24 ore in casa-famiglia, tesa a favorire quei percorsi di superamento delle rappresentazioni di adulto inaffidabile e assente e a garantire la prevedibilità e la ripetitività del quotidiano, per lasciare lo spazio a processi, azioni e interventi differenti.

Si passa dall'intensità relazionale alla bassa presenza educativa, per cui l'intensità dell'intervento diminuisce in modo considerevole. Le figure educative, dotate di qualità personali nell'ascolto delle aspettative e dei desideri del *care leavers*, si pongono come facilitatore territoriale: dei "tutor di intermediazione sociale" che sappiano accompagnare in forma flessibile e discreta i *care leavers* e che costruiscano, in forma partecipata, le attività di monitoraggio, valutazione e revisione del percorso.

Art. 5 - Individuazione degli immobili residenziali

L'IPAB realizza un sistema di reperimento di immobili residenziali nella disponibilità di enti pubblici o privati, mediante l'attivazione di apposite convenzioni o accordi. La relativa convenzione per l'utilizzo delle strutture ritenute idonee viene sottoscritta direttamente dall'IPAB che assumerà in proprio gli oneri connessi. Con questa iniziativa si intende avviare un percorso che, attraverso l'azione di sistema dell'Asilo Savoia, consente di accedere ad una rete di soggetti che possano mettere a disposizione delle unità abitative e che possano poi utilizzare le risorse quale contributo per l'avvio o a garanzia di un periodo di affitto. Il sistema dovrà comunque consentire una piena responsabilizzazione del neomaggiorenne nella gestione dell'immobile con eventuale possibilità di avere accesso ad una piena titolarità del contratto di affitto dell'immobile. Gli interventi possono articolarsi in:

1. locazione con stipula dei contratti;

1. contributo per la ristrutturazione e avvio dell'immobile;

2. contributo per la caparra /garanzia primi mesi affitto;

3. contributo per mensilità affitto;

4. contributo per spese accessorie e utenze.

Art. 6 – Autonomia lavorativa

L'obiettivo specifico di questa misura è quello di garantire l'inserimento del *care leaver* in un sistema di rete offrendo un vero e proprio supporto per la definizione del proprio progetto di autonomia che, come indicano le linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per i minorenni, prevede la fattiva partecipazione del neomaggiorenne e dell'Ente inviante nel garantire flessibilità e collaborazione per l'individuazione di soluzioni sostenibili e appropriate, e di tutti i soggetti economici disponibili del territorio. In riferimento a tale ambito ci si prefigge di costruire un vero e proprio incubatore sociale volto ad attivare, attraverso la costruzione di una rete consortile di associazioni di categorie, una vera e propria rete di relazioni con lo scopo di facilitare in particolare l'inserimento del neomaggiorenne nel mondo del lavoro e della società.

Gli interventi si articolano in:

1. costruzione e manutenzione della rete consortile di imprese e associazioni di categoria;

2. supporto ai servizi territoriali per la realizzazione dei progetti individuali;

3. attivazione progetti individuali.

I dati della disoccupazione giovanile, se per i giovani con una famiglia alle spalle destano grande preoccupazione, per coloro che sono senza il supporto della famiglia d'origine causano gravi ripercussioni per il loro presente e per il loro futuro, già in parte compromesso dai vissuti traumatici e turbolenti della minore età. È inoltre assente la certezza di una formazione opportuna e finalizzabile, in particolare per quanto riguarda gli studi universitari.

Il PEP (progetto educativo personalizzato) si pone come obiettivo implicito quello di far coincidere le risorse messe in campo con quelle potenziali e si struttura sui vari ambiti di intervento, quali il lavoro, le relazioni, la cura di sé, e gli aspetti economici. Per ogni ambito vi sono specifiche competenze valutate come passaggi intermedi e strumentali al raggiungimento del singolo obiettivo.

Accanto a questo, assume prioritaria importanza il PIA (progetto individualizzato per l'autonomia), uno strumento caratterizzato dal coinvolgimento attivo e costante del ragazzo nella sua definizione, revisione, aggiornamento. Lo strumento prevede la definizione dei ruoli dei vari soggetti in campo, la scelta degli obiettivi, la durata del percorso.

Il lavoro in contesti residenziali con neomaggiorenni "fuori famiglia" presuppone un intervento differente da quello che viene realizzato all'interno dei contesti residenziali per minorenni, quali le comunità e le case-famiglia. Ciò deriva principalmente dalla considerazione della intrinseca natura dell'intervento, che passa dalla dimensione della protezione e della cura (aspetti specifici delle comunità per minori e dei contesti similari) alla dimensione della promozione della cittadinanza attiva e delle autonomie personali (costrutti più adatti a soggetti che devono orientarsi verso una risoluta indipendenza).

Art. 7 – Autonomia relazionale e "*peer education*"

Con questa misura si intende sostenere la rete amicale e l'inclusione sociale nelle reti associative territoriali in cui i neomaggiorenni in uscita dal Servizio residenziale possano sperimentare relazioni di condivisione, vicinanza emotiva, solidarietà. L'obiettivo è quello di rispondere alla richiesta dei *care leavers* di essere partecipi e protagonisti delle scelte che li riguardano e non semplici spettatori passivi, valorizzando la loro diretta esperienza, per azioni di miglioramento continuo che possano coinvolgere i ragazzi in un percorso finalizzato a creare momenti di aggregazione e di confronto reciproco, e che possano generare riflessioni e suggerimenti su come possono essere migliorati i percorsi di accoglienza etero-familiare.

In riferimento a tale ambito ci si prefigge di sostenere un progetto di inclusione attiva attraverso il supporto e la partecipazione in una rete associativa di *care leavers* che possa valorizzare la tematica del benessere psicologico anche attraverso la modalità della *peer education*.

Il progetto di transizione rappresenta un elemento di coinvolgimento del giovane *care leaver* nelle decisioni da prendere e da condividere circa i possibili scenari e i fattori che possono incidere sui tempi di realizzazione dei diversi percorsi da intraprendere, per approfondire la natura e le conseguenze delle decisioni prese, confronto che si può attuare anche tra pari e non solo nella relazione educativa.

Favorire la collaborazione può accrescere le possibilità di esito positivo dei progetti di autonomia negli appartamenti: valorizzare e facilitare positive e collaborative relazioni tra pari offre la possibilità di accrescere l'autonomia, l'indipendenza, l'adultità e l'autostima delle singole persone. Il rafforzamento reciproco e il mutuo aiuto che possono derivare da queste relazioni divengono una considerevole opportunità: i compagni di percorso possono costituire, nella fase successiva, una vera e propria rete amicale di supporto reciproco, in cui ci si aiuta uno con l'altro. Una partecipazione che può avvenire in un'ottica di *peer education*, in cui i giovani più "esperti" e volenterosi possono rappresentare una "guida" per gli altri ospiti dell'appartamento, sia nella gestione e condivisione degli spazi, sia nell'organizzazione del futuro indipendente.

Nell'ambito di tale misura l'ente può avvalersi della collaborazione di Amministrazioni locali e soggetti del terzo settore mediante co-progettazione condivisa per la realizzazione di interventi innovativi e sperimentali, tramite criteri di selezione e procedure di evidenza pubblica che saranno esplicitati per mezzo dei canali istituzionali.